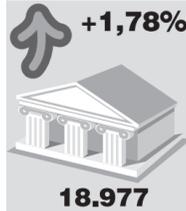


mibtel	 <p><b>+1,78%</b></p> <p><b>18.977</b></p>	petrolio	 <p><b>Londra</b></p> <p><b>\$ 28,14</b></p>	euro/dollaro	 <p><b>1,1686</b></p>
--------	---	----------	---	--------------	---

**Giorni di Storia**  
n. 11  
Moro.  
Un uomo solo  
in edicola  
con l'Unità a € 3,10 in più

# economia e lavoro

**Giorni di Storia**  
n. 11  
Moro.  
Un uomo solo  
in edicola  
con l'Unità a € 3,10 in più

## Industria, crolla l'occupazione

In un anno bruciati nelle grandi imprese 26mila posti di lavoro. Cgil: è allarme recessione

Angelo Faccinotto

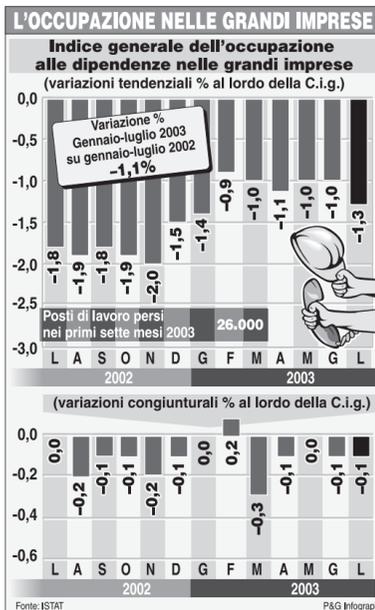
MILANO Un altro 0,1 per cento in meno. L'occupazione nelle grandi imprese continua a scendere: in un anno - in base ai dati diffusi ieri dall'Istat - sono stati bruciati 26mila posti di lavoro. Al netto della cassa integrazione, un 1,4 per cento in meno rispetto al mese di luglio del 2002. Un autentico crollo. Aggravato da un trend non accenna a rallentare. Anzi, visto che solo nei primi sette mesi dell'anno la variazione è stata dell'1,2 per cento. Segno di una situazione che si è andata via via aggravando nonostante le promesse e l'ottimismo del premier e del suo governo.

A tirare la corsa verso il basso, ancora una volta, sono state le grandi aziende industriali. È qui infatti che si è registrata l'emorragia più consistente: il 3,7 per cento in meno al netto della cassa integrazione (il 3,4 al lordo), pari a 28mila posti in meno. Un po' meglio è andata nel terziario. Qui, con 2mila dipendenti in più, la variazione - grazie soprattutto al commercio e alla ristorazione - è stata positiva.

Per tornare all'industria, ad andar peggio - e non è una sorpresa viste le notizie che si susseguono da mesi senza interruzioni - sono state le attività manifatturiere (meno 3,3 per cento) con l'industria alimentare in testa. E, soprattutto, il settore energetico. Che in un anno ha ridotto il proprio organico del 4,9 per cento. Solo per l'edilizia - più 1,9 per cento - la variazione è stata positiva.

Ma non è solo il dato relativo all'occupazione a preoccupare. In calo, sia nell'industria che nei servizi, sono anche - sempre secondo le rilevazioni dell'Istat - le ore lavorate. In luglio, le prime, hanno registrato una riduzione tendenziale dello 0,5 per cento (meno 0,3 per cento nei primi sette mesi dell'anno), le seconde addirittura un meno 1,2. Ma soprattutto torna ad aumentare il ricorso alla cassa integrazione. Sempre su base annua, la tendenza parla di due ore di cig in più ogni mille lavorate. Anche in questo caso con una sostanziale differenza tra aziende industriali e terziario. Nelle prime, infatti, l'aumento medio è stato superiore alle quattro ore ogni mille lavorate, nelle altre l'incremento è stato più modesto, fermandosi a 1,2 ore.

«È allarme recessione» - dice il segretario confederale della Cgil, Mariagrazia Mauluc-



Un operaio di una catena di montaggio

ci. Che spiega: «Crolla l'occupazione nelle grandi imprese, diminuiscono le ore di lavoro, a ottobre la produzione industriale è a meno 1,7 per cento, gli ordinativi

sono calati del 2,7 e le attese di produzione sono al di sotto di quelle del mese di giugno».

Certo, è tutta l'Europa ad essere in affanno. Anche i dati sulla crescita diffusi ieri lo confermano, tanto che il Network europeo di previsioni, che riunisce i sette maggiori istituti di ricerca del continente, ha rivisto al ribasso le proprie stime elaborate in primavera (più 0,5 per cento nel 2003 contro l'1,2 e più 1,5 il prossimo anno contro il 2,1). Ma l'Italia è tra i Paesi che stanno peggio. È in coda per tasso di occupazione: 56 per cento contro il 70 per cento della Germania, il 63 della Francia e il 60 della Spagna. E se in agosto, secondo l'Ocse, l'Ue ha messo a segno una crescita dell'1,1 per cento, il nostro Paese si è fermato allo 0,6. E anche per il futuro, con la Finanziaria varata dal governo per il 2004, secondo la Cgil, non c'è nulla di buono da attendersi.

Un quadro, insomma, che tratteggia per l'occupazione un «vero e proprio declino». Mentre i nuovi strumenti di flessibilità introdotti nel mercato del lavoro, lungi dal produrre un recupero di produttività, sembrano poter creare soltanto maggiori precarietà.

Che le aziende, a cominciare da quelle industriali, sulla scena europea finiranno col pagare ancora di più.

Pochi investimenti per Polimeri Europa Chimica, l'Eni fa melina A Ravenna sono a rischio almeno cento lavoratori

Giampiero Rossi

MILANO E' un orizzonte pieno di nubi quello della chimica targata Eni. E lo ha confermato la stessa azienda, sostanzialmente, illustrando ieri ai sindacati i programmi della Polimeri Europa spa (una delle due società chimiche del gruppo) per i prossimi quattro anni e il bilancio del primo semestre del 2003. E in un quadro che offre certezze solo di breve periodo, c'è anche lo spazio per situazioni ancora più allarmanti, come quella in cui rischia di precipitare lo stabilimento Eni, o meglio Polimeri, di Ravenna.

Tra il 2003 e il 2007 Polimeri Europa programma circa 1200 milioni di euro, 700 dei quali destinati a opere di manutenzione e adeguamento degli impianti alle norme di impatto ambientale e 500 più direttamente mirati a nuove attività industriali. Il presidente Giorgio Clarizia ha fatto sapere che complessivamente, in tutta Europa, la chimica se la passa male e che nel primo semestre di quest'anno il bilancio aziendale si chiude con un segno negativo: -2% di utile operativo, cioè un rosso di 78 milioni di euro. Ciononostante, a Priolo, a Brindisi, a Porto Marghera e in altre sedi, Polimeri intende intervenire con capitali freschi. Per questo, a livello nazionale, insomma, la domanda che il piano aziendale ha suscitato nei sindacati

I sindacati: questo piano aziendale non permette alcuna inversione di rotta rispetto al declino

riguarda i reali obiettivi che si celebrerebbero dietro agli investimenti programmati: «Si tratta comunque di una semplice razionalizzazione - si chiede Franco Farina, segretario nazionale della Filcea Cgil - oppure c'è la volontà di iniziare, sia pure timidamente, a cercare di stare sul mercato e di aggredirlo in prospettiva?». E proprio per capire meglio in

che modo si possa rispondere a questo

dirimente quesito, i sindacati confederali dei chimici (riuniti nella Fule) hanno deciso di procedere a incontri locali, sito per sito, per trarre poi entro un mese le conclusioni sulle reali intenzioni dell'Eni a livello nazionale.

Ma il vero guaio, almeno al momento, è che secondo i piani di Polimeri per il quadriennio il sito produttivo di Ravenna va incontro a una pesante ristrutturazione. E qui non è azzardato ipotizzare che già dalla metà di ottobre possano spirare venti di guerra tra lavoratori e azienda. Oltre alla chiusura a fine anno del reparto Butadiene, già decisa da tempo, la sorpresa (negativa) di ieri è stata la notizia che Polimeri potrebbe anche fermare l'impianto Dmc (Dimetilcarbonato) alla metà del prossimo anno e il cosiddetto Abs nel 2005. Per un totale di circa cento posti di lavoro in meno. Per contro, però, l'azienda ha deciso uno «sbottigliamento», cioè un incremento della capacità produttiva fino a 15mila tonnellate annue, dei reparti Sol e Neocis (termostatica), oltre a una non meglio precisata «accelerazione» della ricerca per quanto riguarda le gomme. Cosa significa tutto ciò per Ravenna? «Polimeri ci ha presentato un piano di investimenti esigui - commenta il segretario della Filcea ravennate Roberto Gusella - e io sono dubbioso che sia sufficiente a garantire un'inversione di rotta rispetto al declino cui abbiamo assistito finora». Anche per questo, il 15 ottobre, l'incontro tra sindacati e vertici Polimeri di Ravenna potrebbe segnare l'inizio delle ostilità con l'Eni.

### polemica

## Eurispes all'attacco dell'Istat: «Censisce occupati fantasma»

MILANO L'Eurispes polemizza con l'Istat sui dati diffusi il 24 settembre relativi alle forze lavoro che, nel terzo trimestre, secondo l'Istituto di statistica, hanno registrato un incremento degli occupati di 231.000 mila unità rispetto allo stesso periodo del 2002. L'Eurispes parla di «occupati fantasma dell'Istat» e per spiegare chi siano i 231.000 afferma che «basta guardare i dati sulle regolarizzazioni degli immigrati dell'ultimo anno e considerare i modi come l'Istat costruisce il suo universo di rilevazione».

Il presidente dell'Eurispes, Gian Maria Fara osserva che «il prodotto interno diminuisce, la produzione industriale è in calo, gli ordinativi delle imprese segnano una flessione, gli investimenti sono crollati ed i consumi rallentano, secondo quanto denunciano tutte

le categorie interessate» per cui «all'interno di un siffatto scenario macroeconomico non è logicamente possibile che l'occupazione si accresca, a meno di non ipotizzare un abbassamento consistente della produttività e delle retribuzioni».

L'Istat, spiega Fara, «effettua una indagine campionaria trimestrale intervistando 200.000 persone, scelte fra quelle iscritte alle anagrafi comunali». Non appena gli immigrati si regolarizzano secondo la legge Bossi-Fini, vengono iscritti come residenti nel comune nel quale vivono. «Ovviamente, gli immigrati che si regolarizzano hanno tutti un lavoro, che è la condizione indispensabile per ottenere il permesso di soggiorno». Gli immigrati regolarizzati nell'ultimo anno, aggiunge l'Eurispes, «dovrebbero essere più di duecentomila, giacché sappiamo che a giugno 2003 le prefetture erano riuscite ad evadere oltre il 30% delle oltre 700.000 domande presentate dagli extracomunitari, mentre a fine settembre 2003 si è tranquillamente superato il 70%. Facendo le debite proporzioni - secondo Fara - risulta che l'emersione legale e quindi statistica degli extracomunitari ammonterebbe nel giugno 2003 a 259.000 unità, dato sorprendentemente vicino o addirittura sovrapponibile al numero dei nuovi posti di lavoro immaginati dall'Istat».

**Importante società di servizi offre a n. 10** persone una borsa di studio per la formazione di nuovi profili professionali nell'ambito della logistica.

Il corso avrà la durata massima di tre mesi. Ai migliori classificati verrà offerta un'opportunità di lavoro in una importante società di servizi logistici nella provincia di Bologna. Requisiti richiesti: aver compiuto 18 anni, conoscenza della lingua italiana, idoneità fisica (acutezza visiva e percezione uditiva) e psico-attitudinale accertate da unità sanitaria territoriale di Bologna.

Inviare c.v. al seguente n. di fax: 051/221505.

In settembre le immatricolazioni sono aumentate del 9,77%. Il Lingotto sale del 6%, la sua quota però scende. Intanto a Torino spunta l'ipotesi Demel

## Cresce il mercato dell'auto, ma Fiat torna sotto il 30%

Massimo Burzio

TORINO Il mercato dell'auto in settembre è cresciuto del 9,77% e ha chiuso a quota 182.200 unità contro le 165.982 dello stesso mese del 2002. Un risultato inatteso, che è dovuto sia ai nuovi modelli presentati dalle case sia a promozioni esasperate e al ricorso a molti «km zero». Torna a tirare anche con 357.595 trasferimenti di proprietà e una variazione del +22,03% rispetto a settembre 2002. Per la prima volta nella storia dell'auto italiana, poi, le immatricolazioni di auto diesel (52,42%) hanno superato quelle

a benzina.

Il gruppo Fiat, con 49.469 vetture, in settembre ha aumentato i volumi del 6% con circa 3.000 consegne aggiuntive rispetto allo stesso mese del 2002, ma è sceso al 27,15% di quota contro il 30,28% di agosto. A Mirafiori, però, non sembrano eccessivamente preoccupati dal decremento di penetrazione e parlano di «risultato previsto» e dovuto al fatto che Fiat e Lancia «scontano il passaggio di consegne tra i nuovi e i vecchi modelli in segmenti chiave». La recentissima commercializzazione di Lancia Ypsilon (6 settembre) e Panda (13 settembre), infatti, non avrebbe con-

cesso «il tempo materiale per esercitare la loro influenza sulle vendite del mese».

Dai consuntivi di ottobre, invece, Fiat Auto dovrebbe poter contare sui numeri di immatricolazione, almeno la prima parte, derivanti dai 22mila ordini italiani della Panda (58mila complessivi in Europa) e dai 20mila della Lancia Ypsilon (25mila in Europa). Il giudizio sulla risposta della clientela ai nuovi modelli Fiat Auto, insomma, è rimandato al prossimo mese e a quello successivo, quando saranno venduti anche i primi esemplari della monovolume Idea. Nel gruppo, infine, stabile con lievi aumenti l'Alfa Ro-

meo (dal 3,25% di quota di settembre 2002 al 3,5% di settembre 2003) e inalterate le performances di Punto, Stilo, Ulysse, Lancia Phedra e Fiat Doblo.

Il gruppo Fiat, intanto, potrebbe aver trovato il sostituto di Giancarlo Boschetti. Secondo le indiscrezioni di Automotive News e di alcune agenzie, sarebbe l'austriaco Herbert Demel. Dopo che nei mesi scorsi Leach sembrava il candidato principale alla guida di Fiat Auto, Agnelli e Morchio avrebbero dunque deciso di rinunciare al manager inglese optando per Demel. Il cinquantenne ingegnere di Vienna ha lavorato prima alla Bosch, poi all'Audi dive-

nendone l'amministratore delegato e quindi ha guidato la Volkswagen Brasile. Dall'anno scorso è ad della Magna Steyr, società che assembla vetture per Chrysler, Saab e Mercedes.

Herbert Demel potrebbe arrivare a Torino entro fine anno perché non sarebbe vincolato dalla «no compete clause» (Magna Steyr e Fiat non sono concorrenti diretti). Ma Demel è soprattutto (e magari anche più di Leach) un vero e proprio «manager dell'auto» perché si intende di componenti, produzione, commerciale e finanza. Proprio quello che a Fiat serve per cercare di continuare nella strada del rilancio.